

Introduzione

Quello che si sfoglia è un libro¹ per immagini e non posso non iniziare questa breve introduzione senza ringraziare colui che mi ha aiutato a meglio comprenderle.- Giannino Favè. Dalla sua memoria dei luoghi e delle situazioni ho appreso i particolari, i chiarimenti, le descrizioni che mi hanno permesso di trarre passaggi che accompagnano le immagini.

Di tutte le cose che mi ha raccontato, chi sfoglia queste pagine troverà solo una frase, a volte un cenno soltanto, e pur utile a comprendere, davanti a una fotografia, dove siamo, cosa succede o com'era allora. Utile a far ritornare quanti hanno gli anni per ricordare ai luoghi e alle cose di un tempo. I più, nati dopo il secondo conflitto mondiale, potranno invece cogliervi solo le trasformazioni dei luoghi, degli edifici, delle persone, degli sguardi. Ma questo lavoro può giovare allo stesso modo a tutti, poiché oggi siamo insieme ciò che siamo stati in un passato recente e in un passato remoto.

Questo "album", senza presunzione, vuole essere due cose insieme: un lavoro storico e un lavoro fotografico; col rammarico però di non aver potuto, per ovvie ragioni di spazio, offrire ulteriori immagini né far diventare questa introduzione uno strumento di comprensione di un capitolo della storia medese, qui vista attraverso un obiettivo fotografico, ma a cui occorrerebbe dedicare invece energie e contributi scritti, così da offrire la più preziosa delle eredità a questa e alle future generazioni.

È un lavoro storico. Modesto certo, ma della ricerca storica ha i caratteri necessari, anche se non sono quelli che siamo soliti aspettarci sfogliando un libro di storia.



E' una ricostruzione - inevitabilmente parziale - per immagini, laddove queste si trovano solitamente nei libri con funzione divulgativa a illustrazione del testo o a esemplificazione di un discorso o come ornamento. Nel caso di questa pubblicazione è però giusto il contrario, e sono solo poche righe quelle che il lettore (o l'"osservatore"?) troverà a illustrare un "testo" fatto di fotografie d'epoca.

Dell'opera storica non si troverà, è vero, l'attenta e puntuale ricostruzione, le interpretazioni e un'ordinata organizzazione per capitoli e paragrafi. Pure le foto costituiscono un'unica trattazione, svolgono un solo tema, illustrano fatti, luoghi, situazioni che appartenevano alla Meda di una data epoca. Anzi, possono ricondurci per vie e piazze conosciute, in compagnia di persone mai viste prima ma che ci sembrano essere quei vicini di casa che intravediamo soltanto, al mattino e alla sera, nel quotidiano rito dell'andare e ritornare dal lavoro. Quanti libri di gesta o d'avventure, di racconti, o anche dai tratti scientifici e seri, parlando di storia, ci coinvolgono e ci emozionano quanto il vedere o il rivedere come eravamo?

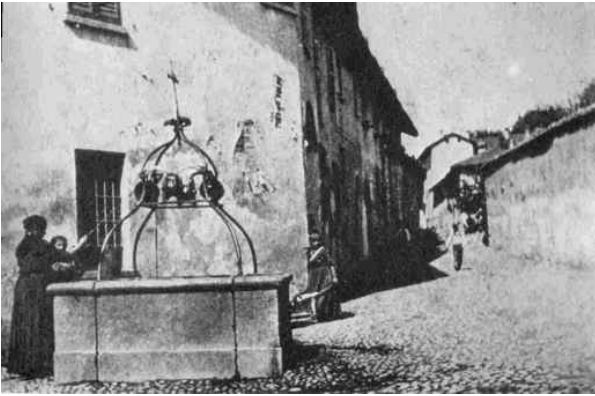
Dei libri di storia in questo lavoro non ci sono le date, e sono pochi anche i nomi. Non gioverà forse in una biblioteca che non sia medese, ma i Medesi possono far rivivere con puntualità tutto ciò che di una vera didascalia qui manca. Di altri tratti della ricerca storica, presenti pur se non evidenti, si può tralasciare.

Si obietterà, in parte giustamente, forse, che in fondo si tratta di una mera riproduzione di stampe, una parte delle quali per altro già conosciute a tanti, provenendo da raccolte, per lo più private, di cittadini medesi che gentilmente ne hanno permesso la riproduzione al Circolo Fotografico come ad altri in varie occasioni.

Quindi semplice esibizione di documenti dal contenuto storico, seppure accompagnati da qualche citazione che ne permette in un certo qual modo la comprensione. Forse, perché c'è da dire



¹ È l'introduzione del libro pubblicato nel 1993 con il titolo "Meda nella memoria" presso CentroStampa Elleci - Meda.



che le fotografie sono presentate comunque secondo un itinerario logico e i brevi cenni permettono spesso a chi sfoglia una ricostruzione di "memorie" ben più ampia di quella che immediatamente offre il soggetto della foto.

Così accompagnato il documento visivo permette, a saperlo "leggere", la comprensione di molte più cose di quanto l'apparenza non consenta. Leggendo le poche righe di testo provate a osservare più volte ogni singola immagine e vi offrirà sempre qualche particolare in più, talvolta qualche storia in più.

Oltre alla scelta di delimitare temporalmente il lavoro, presentando stampe che vanno dall'inizio del secolo fino a circa cinquanta anni fa, altre caratteristiche indicano che un certo vaglio critico c'è stato. Ad esempio ho ritenuto opportuno evitare le immagini così dette "private".

Della ricerca storica certo manca un aspetto o, che si voglia, un modo di intenderla, cioè il concepirla come tentativo di analisi. In questo lavoro esso non c'è. V'è invece, l'altro aspetto, da cui non si può prescindere, anche se spesso chi ne tiene particolarmente conto esagera a identificarla con la ricerca storica *tout court*, e cioè il tentativo di raccontare, descrivendo, "le cose come sono avvenute". Tentativo in fondo vano ogni qual volta lo si intraprende.

Cita spesso Ranke chi parla del mestiere di storico, e soprattutto Erodoto col suo "raccontare ciò che fu" (*ton eonta*). E' un invito a non apparire a fianco dei fatti, all'imparzialità storica, che occorrerebbe però definire cos'è per sapere cosa deve fare lo storico. E cosa può riprodurre più della fotografia, cosa potrebbe essere più imparziale di un'immagine dal vero? Pare che con le fotografie quasi si racconti la verità, quella che si chiede, illusoriamente, allo storico.

Analisi e ricostruzione allora, e quest'ultima in un certo qual modo qui c'è, non avendo voluto, come già detto sopra, solamente incollare le foto sull'album.

Documenti si dice, e anche quando si trattasse di mera esposizione, rimarrebbe il servizio reso allo storico che su Meda scriverà, quello di avergli fornito prezioso materiale sul quale lavorare. Del resto acquisita da tempo la consapevolezza dell'importanza che il materiale

fotografico assume per la ricerca storica, altrettanto importante può essere per i Medesi la conservazione e la trasmissione delle immagini della loro eredità.

Allo storico il compito di ricostruire il passato e rendercelo comprensibile, senza che lui si inganni o inganni il lettore. E le fotografie sono certo fra i documenti che, ricordando le lezioni di quel maestro di storia e di vita che fu Marc Bloch, meno ingannano lo studioso e le persone comuni.

Le foto, quali quelle qui riprodotte, scattate non per arte e quasi mai per mestiere, non inganneranno la memoria di chi le guarderà. E questo, nella frequente falsificazione dei fatti operata oggi dai media e da tuttologi che fanno opinione, non è poco.

Come non approfittare proprio di questa introduzione per sollecitare l'iniziativa privata o quella pubblica a far qualcosa per conservare ogni sorta di memoria, fotografica o cartacea, artigianale o religiosa, che trasmetta il patrimonio culturale medese? Ho avuto occasione di proporre nel 1986 la creazione di una Sezione Locale in Biblioteca, ma all'epoca l'Amministrazione Comunale era in ben altre faccende occupata, e la proposta è rimasta in qualche cassetto degli uffici comunali. Riprenderla, più che soddisfare me, gioverebbe alla nostra collettività.

Sfogliando le pagine che seguono si troveranno edifici che non ci sono più, luoghi oggi completamente trasformati, persone vestite diversamente, spesso poveramente, e anche la piccola bottega degli opifici che già allora, seppure in un paesaggio assai diverso, costituivano la nota più caratteristica di Meda.

Il rivedersi forse porterà con sé un certo sentimento di umiltà, per un passato non ancora troppo lontano in cui la vita per i più non era fatta di ritmo ossessivo e abbondanza. Chissà se certe immagini gioveranno a una maggiore comprensione di quei mondi oggi assai lontani, per vari motivi, dal nostro che crediamo superiore!

V'era negli sguardi e nelle movenze della gente, allora, il senso di una vita scandita lentamente e raramente ravvivata dall'"avvenimento". Senso della vita, ora che quasi niente riesce a sorprenderci, forse perso per sempre.



Guardando le fotografie, se alcuni noteranno le differenze, altri osserveranno la continuità. Pochi però. Se è vero infatti che nel breve periodo spesso non ci si accorge dei cambiamenti, i nostri anziani hanno visto trasformarsi profondamente il mondo sotto i loro occhi. E gli occhi andranno alle differenze.

Eppure la continuità c'è. Tutto può sembrare immutato all'interno del così detto nucleo storico di Meda, la via Traversi, la Piazza Vittorio Veneto. Luoghi da preservare per non doverli in futuro rivedere solo in un album come questo. Non posso allora non concordare con gli Amici dell'Arte e con i loro sforzi (anche se qualche volta si può arrivare ad una sorta di culto della reliquia) fatti per conservare intatto quest'angolo di Meda. Tornerebbe utile comprendere la loro sofferza contrarietà, ad esempio, ogni volta che il ciottolato antico viene danneggiato. Quel suolo uguale, oggi come nelle foto di allora, rappresenta la continuità. E di continuità il lettore ne troverà tante altre ancora.

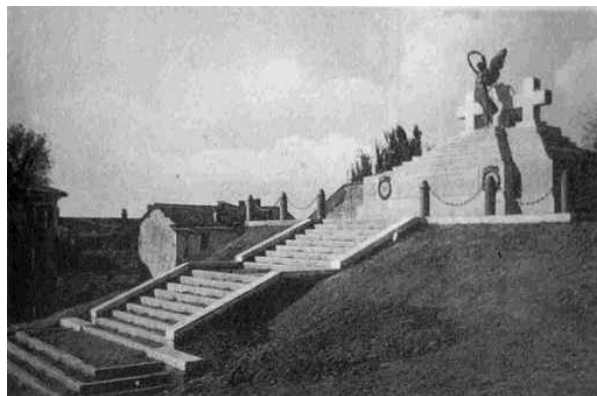
Gioverà questa pubblicazione a comprendere meglio Meda? Ho la presunzione di credere di sì.

E' convinzione umana fondata su postulati alquanto strani il credere che il presente ci è chiaro e conosciuto perché in esso ci viviamo. Molte creazioni persistono, pur a volte modificate, per lungo tempo, perché le condizioni umane, anche subendo in certe generazioni mutamenti rapidissimi, non cambiano totalmente. E ciò vale anche per Meda, così che la conoscenza del passato non può non giovare alla conoscenza del presente e contribuire all'azione di chi vive l'attualità.

Si può dire, è vero, anche il contrario, cioè che è proprio attraverso il presente che possiamo pervenire alla conoscenza del passato. E' per esempio attraverso le nostre esperienze medesi quotidiane che possiamo comprendere più di una fotografia, ragionare sul loro contenuto ed estenderlo a ciò che nelle foto non appare. E' a noi che queste immagini dicono molto, suscitando forse anche emozioni. Chi non ha mai percorso queste strade o visto una bottega o gustato il gelato in Piazza Cavour comprenderà di questa pubblicazione molto meno.

E' anche un lavoro fotografico. Una delle tante applicazioni che la fotografia può avere: la fotografia come documentazione. In questo caso documentazione del passato.

Anche in questo particolare campo, all'apparenza il meno bisognoso di metodo e di approfondimento critico rispetto ad altre più complesse applicazioni fotografiche, non si poteva prescindere da un esame e da una valutazione tanto del materiale in possesso quanto della sua possibile utilizzazione. Pur volendo costruire un logico percorso non si è potuto fare a meno di valutare le fotografie oltre che dal punto di vista del significato storico e affettivo anche da quello fotografico.



Le immagini riprodotte sono un residuo di tutto il materiale disponibile, in parte scartato perché, o anche perché, poco significativo dal punto di vista fotografico. Delle fotografie scelte la maggior parte sono state scattate da persone diverse, talvolta da fotografi professionisti, altre da fotoamatori, e c'è chi ha scattato senza troppo curarsi della ripresa e chi invece ha cercato di costruire una foto ben fatta. Talune forse dovevano diventare cartoline.

La riproduzione è stata effettuata non dai negativi, la cui ricerca sarebbe stata affannosa e nella maggior parte dei casi infruttuosa, ma dalle stesse stampe, nelle condizioni in cui queste si trovano e senza particolari accorgimenti. Uniformando il colore in fase di pubblicazione si è eliminata la difformità dovuta al fatto che, pur con gli inequivocabili tratti della vecchia foto, ci si era trovati con riproduzioni color verde cartolina, blu, nere, o le tante sfumature del seppia. Le abrasioni, le sfocature, la mancanza di interi tratti di colore sono rimaste com'erano.

A parte le difficoltà di intervenire, non avrebbe avuto molto senso volere eliminare i segni del tempo trascorso in stampe che avrebbero dovuto trasmettere la sensazione, e qualche volta i emozioni, del tempo che fu.

Per la riproduzione si è voluto usare la pellicola positiva per la maggiore luminosità che questa, anche se perde molto in fase di stampa, possiede rispetto al negativo.

Qui ci si può fermare perché non è nelle intenzioni di questa introduzione fornire spiegazioni od offrire approfondimenti. Volendolo, sarebbe stato necessario ben altro testo di accompagnamento, ma sarebbe stata pubblicata un'altra cosa. Quanto detto sopra sul lavoro storico non ha questo scopo.

Ho voluto piuttosto offrire qualche suggerimento di lettura e qualche motivo di riflessione. Anche di comprensione, dal momento che senza queste righe pochi degli intendimenti di questo lavoro sarebbero giunti al lettore. Ma il lettore non si vuole tediare oltremodo.

E' un libro per immagini, e per i Medesi, si spera, qualcosa di più.